LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867
http://www.archiviolastampa.it/

Teddy Reno torna a cantare

Dopo trent'anni Teddy Reno, cantante confidenziale del dopoguerra e talent scout della musica leggera italiana, torna a cantare domani sera all'Alexander Platz di Roma: sarà una grande festa per i suoi cinquant'anni di attività. Il «recital party» conterrà alcune indimenticabili pagine italiane, americane, francesi, tedesche e spagnole degli autori più famosi dell'ultimo mezzo secolo. Ferruccio Merk-Ricordi (Teddy Reno), 65 anni, ha cominciato nel dopoguerra a cantare con la «Teddy Foster band» per le truppe anglo-americane: erano i tempi di «Prisoner of love», «Speak low», «Again» e «Nature boy». Rinuncia alla «Arrigoni», società dello zio e del padre, e fonda nel '48, a Milano, la Cgd (Compagnia generale del disco): fino agli Anni 60 canteranno per la Cgd grossi nomi come Jula De Palma, Johnny Dorelli, Lelio Luttazzi, Gianni Ferrio, Giorgio Consolini, Betty Curtis e Bruno Quirinetta.

Una Madonna miliardaria

Pioggia di miliardi su Madonna: la pop star più scandalosa d'America sta per firmare un accordo decennale con la Time-Warner simile al contratto record stipulato tra Michael Jackson e la Sony. Valore dell'intesa dai 45 ai 60 milioni di dollari: in cambio la diva s'impegna a produrre 7 album in dieci anni: La «Material Girl» si aggiudica anche la sua etichetta discografica, più tutti i diritti su gadget, video, film e programmi tv che sfruttano il suo nome. Affare del secolo per la trentatreenne signorina Ciccone? Gli esperti della West Coast ne sono convinti: «Madonna - ha dichiarato un addetto ai lavori al Los Angeles Times - ha toccato l'apice. Ha giocato la carta del sesso, ma di qui a dieci anni sarà invecchiata anche lei: l'America non è troppo tenera con le dive anziane». Alla Time-Warner dicono: «Madonna vale più di Michael Jackson che ha un sacco di talento ma nessun contatto con la realtà».

LA STAMPA
SPETTACOLI
Giovedì 9 Aprile 1992 • 21

Ogni programma d'intrattenimento propone ormai parodie di personaggi famosi: è la saturazione

Aiuto, mi si è ristretto il video è stato invaso dagli imitatori

ROMA. Imito, quindi sono: è la parola d'ordine dei nuovi talenti tv, l'imperativo delle trasmissioni d'intrattenimento. L'effetto è devastante: i personaggi più noti del video esibiti (in copia o in originale) ad ogni piè sospinto, celebrati dai giornali e contesi dalle reti in lotta, si sono paurosamente moltiplicati. Come in un film di fantascienza ossessionano il telespettatore sotto forma di replicanti: non basta la Sora Lella autentica del Costanzo Show, c'è anche quella perfettamente riprodotta ad «Avanzi»; non basta il Baudo conduttore di ogni gala, c'è anche quello più vero del vero evocato da Sabani grazie a un'inflessione di voce e a poche, lunghe falcate; non basta il tradizionale Lubrano a caccia di truffe su Raitre, c'è anche il giovane Gabriele Marconi, su Raidue, che lo rifà perfettamente, prendendo la rincorsa per pronunciare il suo magico «Salve!».

«Sono talmente noiosi gli originali che vederli anche imitati è veramente uno spreco! Il mio consiglio è di cambiare immediatamente canale». **Andrea Barbato** non ha dubbi: «Le buone imitazioni sono rarissime: più spesso vediamo rappresentazioni da infanzia dello spirito, tv che mangia se stessa. Un'unica eccezione riguarda il passato: Alighiero Noschese dava un'interpretazione psicologica dei personaggi, con testi molto divertenti. Dopo di lui, una frana. Salverei D'Angelo: le sue sono caricature che mettono in evidenza certi aspetti. Quanto agli imitatori della nuova leva, li incoraggerei a proporre parodie più dolorose, più aspre soprattutto nei testi». E la squadra di «Avanzi»? «Verso di loro nutro un patriottismo svisceratо, ma mi piacerebbe che abbandonassero le caricature di personaggi tv». Anche **Gianni Ippoliti**, vincitore nel '76 alla Corrida proprio come imitatore, denuncia il dilagare del fenomeno: «E' un filone che rende, ci si buttano tutti. I personaggi tv sono facilmente riconoscibili, e quindi vengono imitati di più. Se si decidesse di imitare, che so, Lizzani, non ne credo sarebbe un gran successo».

Per frenare la corsa alla parodia, magari generando nel telespettatore l'effetto nausea totale, Ippoliti ha già in mente una proposta: «Vorrei fare un nuovo programma, "Stasera ti butto": imitazioni a tema, in cui viene premiato chi imita peggio».

Insomma, non viene solo dal pubblico, pericolosamente accerchiato da telestar e loro fotocopie, il grido di dolore contro le imitazioni. «La tv è la creatrice dei nuovi mostri della nostra epoca - ribatte **Linda Brunetta**, autrice di "Avanzi" insieme con Serena Dandini e Valentina Amurri - e l'imitazione è la maniera migliore, più veloce, per annientarli. Le nostre imitazioni non descrivono quello che un personaggio è, ma piuttosto mettono in evidenza quello che esso rappresenta. E poi ci aiutano a fare satira politica, a denunciare certe invasioni video».

Spiega Linda Brunetta: «E' chiaro che il Minoli rifatto da Guzzanti è una maniera per dire che un ottimo giornalista come lui potrebbe evitare di far ricorso a certi espedienti d'effetto. In altri casi l'imitazione nasce da un sentimento d'indignazione: Sgarbi lo abbiamo fatto per protestare contro la moda del turpiloquio in tv, contro il ricorso alla "parolaccia che fa audience"». Anche la Bonaccorti interpretata da Francesca Reggiani è, secondo il cast di «Avanzi», solo un pretesto: «Incarna il barscoone dei programmi alla Canale 5».

Dalle fotocopie di Crème Caramel alla satira di Avanzi

A sinistra: Celentano e l'imitazione fatta da Sabani
A destra: la vera Moana e Sabina Guzzanti

Enrico Berlinguer e Alighiero Noschese nella celebre imitazione dell'ex leader del partito comunista italiano

A sinistra: Alba Parietti imitata da Francesca Reggiani
A destra: Ciriaco De Mita e Gianfranco D'Angelo

Inutile dire che pure la Sora Lella viene imitata per essere in qualche modo annientata: «L'imitazione, in questo caso, serve per metterci una croce sopra: basta con Sora Lella dovunque, basta con gli ospiti che straripano da un canale all'altro».

Secondo **Michele Mirabella**, che guida la «Compagnia del buonumore» del «TG3» di Raidue, «l'imitazione è una critica implicita al personaggio, ne mette in luce difetti e caratteristiche: insomma, con un'imitazione, si può anche arrivare a ridere di un personaggio lugubre come Funari». Ma attenzione: secondo Mirabella bisogna evitare l'effetto somiglianza, la sovrapposizione piatta delle immagini. «L'imitazione è cattiva quando è perfetta, quando è troppo alla Noschese: la, Sora Lella di "Avanzi" non funziona perché è solo un fantoccio. L'attore che la propone non sa parlare e soprattutto pensare come la vera Sora Lella».

Alfiere dell'imitazione non basata sulla somiglianza esteriore e sul travestimento è **Gigi Sabani**: «Ho fatto scuola, visto che oggi sono pochi quelli che ricorrono al trucco: l'imitazione dev'essere giocata sulla fantasia, basta un accenno per far ridere». Sostenitore della squadra di «Avanzi» («Nelle loro imitazioni c'è quel pizzico di cattiveria che non guasta: il Minoli di Guzzanti è eccezionale, e la Moana Pozzi di sua sorella Sabina veramente bellissima!»), critico verso «Crème Caramel» («Quella è una raccolta di sosia»), padrino della squadra di giovani lanciata con il programma «Stasera mi butto», Sabani ha una sua scarna, ma precisa teoria sul successo delle imitazioni: «La gente ha voglia di ridere, è stanca dell'offerta tv, e desidera divertirsi proprio vedendo sfottere i miti del piccolo schermo».

Allarmato per il dilagare della mania imitativa è **Fabio Fazio**, ex impeccabile Pertini che oggi preferisce dedicarsi ad altro: «E' davvero un'epidemia, un'invasione assurda, certe volte anche una rottura di scatole: provo imbarazzo nel vedere molte delle imitazioni che oggi passano in tv. Non mi piacciono perché sono quasi sempre fine a se stesse, fenomeni da baraccone. Certo, al mestiere d'attore serve anche iniziare facendo imitazioni, ma bisogna essere consapevoli: se si fa un personaggio con l'intenzione di far arrivare al pubblico la propria opinione su di lui, allora va bene. Altrimenti no. L'imitazione va usata come un'arma, come una vignetta satirica; deve servire ad evidenziare un aspetto del personaggio che a un primo sguardo non si vede». Imitatore pentito, ventisettenne, allevato alla scuola dell'autore Enrico Vaime, ma anche ammiratore di Sabani, Fazio confessa di fare ancora imitazioni radio («Li non c'è il pericolo dell'inflazione») e di lasciarsi scappare ogni tanto, anche in occasioni pubbliche, qualche Cossiga doc. «Da un anno ho rinunciato alle imitazioni in tv - aggiunge subito Fazio - oggi me ne vergognerei».

Ma per un imitatore che si è revveduto, ne restano tantissimi altri pronti all'attacco. La squadra del TGX, per esempio, non trascura quasi nessun personaggio del mondo tv: si va da Maradona a Cocciante (Lino Barbieri), da Sgarbi a Zoff (Neri Marcorè), dalla Carrà a Carmen Lasorella (Gianna Martorella), da Vespa a Biscardi (Carlo Frisi). Dice Mirabella: «Nell'universo tv in cui tutti siamo immersi è impossibile sfuggire all'amplificazione perversa offerta dall'imitatore. L'imitazione è anche la rivincita del pubblico. Per farla ci vuole fantasia, tecnica, talento: deve risultare, alla fine, una perfetta cialtronata».

Fulvia Caprara

Guzzanti: la mia è indignazione

Anche l'imitazione «può essere uno spunto di sangue in tv». Lo ha cantato ad «Avanzi» facendo il verso a Gianni Minoli, e ci si è anche trovato in mezzo, Corrado Guzzanti, al sangue televisivo quotidiano. Il rap di Minoli (titolo autentico «Sommario») è forse una delle cose più riuscite della stagione televisiva. Il viso ispirato del conduttore di «Mixer» che declamava sulle scene di «Avanzi», qualche settimana fa su Raitre: «La tv dell'orrore fa bene all'amore» ha conquistato tutti, critici, pubblico, colleghi. Perché Minoli? «E' perfetto per parodiare una tv che detestiamo - risponde Guzzanti -, una tv che fa spettacolo di tutto, che mescola realtà e finzione, che non riflette sulle notizie, ma ci specula sopra. Perché non la Raffai? Intanto perché ha un po' aggiustato il naso e poi "Mixer" è più sottilmente morboso, più servile». Lo spunto iniziale? «Il servizio sul mostro di Milwaukee: era terribile, caricatissimo, tutto contrappuntato dalle musiche dei "Carmina Burana"».

Corrado Guzzanti

Continuerà con l'imitazione di Minoli? «E' stato nostro ospite solo tre volte, per l'intervista al sindaco, per quella all'orecchio e per "Sommario". Certo, se offrirà qualche nuovo spunto interessante lo rifarò. Come potrei anche rifare Vittorio Sgarbi o chiunque altro». Il punto fermo, naturalmente, rimane Rokko Smitherson, il regista «de paura» che commenta i fatti quotidiani trasformandoli in pseudo film. «La nostra non è mai satira fine a se stessa - precisa Guzzanti -, non vogliamo imitare, ma prendere spunto da una persona e renderla in chiave surreale, perché diventi simbolo di una tendenza. Insomma, quando l'indignazione trabocca bisogna esprimerla».

Dello stesso parere è una delle veterane della «Tv delle ragazze» prima, di «Avanzi» adesso, **Francesca Reggiani**. «Non sono un'imitatrice nel senso stretto della parola - precisa - altrimenti il mio lavoro sarebbe più preciso. Le mie sono parodie, c'è una forte valenza critica». Moltissimi personaggi al suo attivo. «Uno dei più esemplari è Critina D'Avena: io la faccio sempre urlare, anche se lei è così suadente. Cerco così di esprimere la violenza non detta ma esercitata sui bambini. No, lei non reggisce, che gliene frega? Tanto i bambini non guardano "Avanzi" e continuano ad adorarla». Sempre in tema di diritti del fanciullo, anzi questa volta della fanciulla, c'è il personaggio di Enrica Bonaccorti: «Beh era talmente evidente il suo modo di usare le ragazzine, il corpo femminile, un perfetto esempio di futilità e morbosità...».

Un altro cavallo di battaglia è Alba Parietti, con tanto di esse blesa e autoironia» sbandierata insieme con le gambe. «L'autoironia ce l'ha davvero, infatti vista l'imitazione mi aveva subito invitata alla "Piscina". E non è neanche che sia antipatica, solo tende a strafare. Soprattutto è sintomatica perché le hanno costruito intorno un fenomeno assolutamente sproporzionato».

Ma quella che preferisce di più? «Katia Ricciarelli. Mi diverto da morire tutte le volte. Lei, in compenso, non si è piaciuta affatto, nella veste di moglie adorante del marito. Chissà perché».

Raffaella Silipo

New York: gran galà per la riedizione del film

I figli di Bogey e Ingrid anche loro a Casablanca

NEW YORK. Uscirà domani nei cinema di New York, Los Angeles, Chicago, Washington, Dallas, Detroit e San Francisco, e in un secondo tempo in tutti gli Usa, la riedizione di un classico della cinematografia americana: «Casablanca».

La nuova stampa, in 35 millimetri, è tratta dal master originale in nitrato a grana fine, depositato al Museo d'Arte Moderna di New York, e proprio lì martedì sera Re Hassan del Marocco ha voluto festeggiare alla grande l'avvenimento allestendo nei saloni del museo una gigantesca festa con gruppi folcloristici, musicisti, danzatrici del ventre.

Tra le celebrità presenti le figlie di Ingrid Bergman, Isabella ed Ingrid Rossellini e Pia Lindstrom, Steven Bogart, figlio di Humphrey Bogart e Lauren Bacall, alcuni attori secondari del l'originale come Dan Seymour (Abdul); Howard Koch e Julius Epstein, autori della sceneggiatura premiata con l'Oscar, l'assistente alla regia Lee Katz, Ted Turner con la moglie Jane Fonda tutta in rosso, Roy Scheider de «Lo Squalo», Kathleen Turner, Alan Ladd jr della Mgm, Paloma Picasso, il commediografo John Guare.

Gli oltre 500 invitati, dopo la proiezione del film, hanno potuto gustare tè alla menta, pasticcini, vini d'importazione, e champagne serviti dai camerieri, tutti col fez. Molti degli ospiti venivano poi presi per mano da affascinanti donne marocchine in costume, e invitati a scatenarsi sui ritmi dei tamburi, altri sfogliavano l'elegante volume appositamente pubblicato per l'anniversario, un altro libro interamente dedicato alla realizzazione del film apparirà in settembre per la Hyperion. [g. b.]

Continua il match fra il produttore e l'ente

Rai a Rizzoli: hai avuto quello che ti spettava

ROMA. Prosegue a colpi di comunicati, precisazioni e controrepliche, il match fra la Rai e Angelo Rizzoli. L'altro giorno, alla presentazione de «Il ladro di bambini» di Gianni Amelio, il produttore aveva lanciato accuse contro la direzione generale dell'azienda di viale Mazzini colpevole di non aver sborsato, secondo precedenti accordi, la cifra di 10 miliardi per un pacchetto di film americani da lui acquistati (ieri Rizzoli ha esibito la lettera d'impegno firmata dal vicedirettore generale Rai Giovanni Salvi). E contro Raidue: «La seconda rete mi deve ancora 700 milioni, metà del contributo concordato per il film di Amelio. Poi non ho visto ancora una lira, del miliardo e mezzo per il film di Mazzacurati».

Puntuale è arrivata ieri la replica di Raidue: «Per "Il ladro di bambini" la Rai ha versato i due terzi del contributo pattuito; il saldo è contrattualmente collegato alla consegna e alla relativa approvazione dei materiali, nonché alla effettuazione delle previste registrazioni al Pubblico Registro Cinematografico. Quando al contributo previsto per "Il richiamo della notte" di Mazzacurati è vero che non è stata corrisposta nemmeno una lira, ma questo perché non si sono verificate le condizioni previste dal contratto».

«La Rai - ha subito ribattuto Rizzoli - ha grossi problemi di liquidità, e si aggreppa a qualunque cavillo burocratico per difendersi. Il film di Mazzacurati è stato già visto dai dirigenti Rai. Domani invierò i documenti richiesti, anche quelli inutili, così tutti i cavilli saranno a posto». Rizzoli ha detto che il film di Mazzacurati potrebbe essere invitato a Cannes. [f. c.]

SOME RIGHTS RESERVED